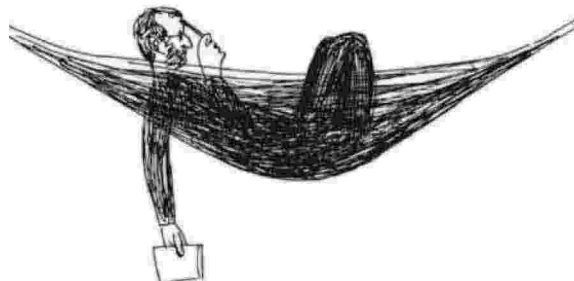


L'amaca

Ogni morto era una persona

di Michele Serra



Ogni morto era una persona, la cosa tremenda di un'epidemia è che ogni morto diventa invece un numero. Parliamo dei morti, in questi giorni, come di un vago insieme, un corteo

indistinto di bare che partono verso il nulla, una percentuale da conferenza stampa, la variabile di una statistica. Ma i morti sono importanti, lo sono uno per uno e lo sono in tutte le culture, tornano in sogno, consigliano e rimproverano, sentiamo la loro voce, parliamo con loro. Non hanno età, hanno perduto questa banale dipendenza dal tempo, sono più liberi di noi, mi è capitato di sognare mia madre e mio padre giovani, erano fermi a un semaforo e sorridevano, eppure erano nati nel 1918 e nel 1920: avrebbero, se fossero vivi, centodue e cento anni. Da morti ne avevano trenta, come quando ero bambino. Facciamo conto, per esercizio umano, che ogni morto sia importantissimo, anche i morti sconosciuti, i morti degli altri. Pensiamoli, proviamo a pensarli uno per uno, non come una folla anonima. È un modo per difendere anche i vivi dall'angoscia: immaginare ogni morto con il suo viso, la sua voce, il suo nome, insomma immaginare ogni morto come un vivo. Guardiamo meglio questo corteo costretto all'esodo per cause eccezionali: è un corteo di persone. Ognuna di loro ha fatto un sacco di cose, generato figli, guadagnato soldi, viaggiato, costruito, cucinato, rotto e aggiustato, sbagliato e rimediato. E ne farà ancora, di cose: popolerà i sogni e i ricordi. I ricordi del giorno, i sogni della notte. I morti ci accompagnano, accompagniamoli. Salutiamoli meglio: ognuno di loro è uno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

